

NeuroTECNOLOGIE da «governare» con attenzione

È necessario elaborare strumenti per guidare e armonizzare le regole nazionali

di Laura Palazzani*

Lo sviluppo delle neurotecnologie sta avanzando; tecnologie più o meno invasive (elettroencefalogramma, stimolazioni magnetiche transcraniche, impianti cerebrali, interfaccia cervello-computer) offrono nuove possibilità terapeutiche (ad esempio per malattia di Parkinson, epilessie, depressioni), ma possono anche essere applicate in ambiti non medici.

Ne sono esempi l'educazione, il lavoro, il gioco, il neuromarketing, con la possibilità di usare neurodispositivi simili a elmetti per la rilevazione di onde cerebrali al fine di monitorare la concentrazione e le preferenze.

Sono le neurotecnologie che «leggono» la mente (decodificando le onde cerebrali mentre pensiamo) e le correlano, mediante algoritmi, a esperienze e azioni e tecnologie che «alterano» i nostri pensieri (ossia «scrivono la mente»).

La riflessione etica mette in evidenza alcune sfide: il rispetto dell'identità e dell'autenticità della persona, della proporzionalità benefici/rischi, dell'informazione, della giustizia.

Le applicazioni non mediche sono già in commercio, senza alcuna regolazione: mancano studi di sicurezza ed efficacia; mancano informazioni agli utenti sulle incertezze dei danni sia per l'integrità psicofisica sia per la privacy; mancano organi di sorveglianza degli effetti individuali e sociali.

L'assemblea generale dell'Unesco ha approvato alcune raccomandazioni agli Stati membri (14 novembre 2025), delineando l'esigenza di un approccio umano-centrico, con particolare cautela nei confronti dei più vulnerabili.

Al Consiglio d'Europa un gruppo di lavoro istituito dal Comitato direttivo sui diritti umani e la salute nell'ambito della biomedicina ha riunito esperti sul tema per definire cosa fare in Europa (18 novembre 2025).

È emersa l'esigenza di introdurre alcune distinzioni tra tecnologie invasive e non invasive e soprattutto tra applicazioni mediche (legittime e doverose quando terapeutiche) e applicazioni non mediche, monitorandone le finalità (tra queste il potenziamento umano, ossia l'aumento delle capacità intellettive emotive e volitive di soggetti sani) e limitandone l'uso (anche con proibizioni) ove non ci siano dati di sicurezza ed esposizione ad elevati rischi, oltre che costi.

Sul piano giuridico non si tratta di elaborare nuovi diritti (i neurodiritti) in quanto la cornice dei diritti umani già configura il diritto all'integrità fisica e psichica, all'identità personale, alla privacy (anche mentale), all'autonomia.

Si tratta invece di elaborare uno strumento di governance, anche in collaborazione con enti internazionali, che possa guidare e armonizzare regolazioni nazionali, certamente urgenti. Forse già in ritardo.

*Ordinario di Filosofia del diritto, Lumsa, Roma